

# «La lezione è chiara: possiamo vincere soltanto se siamo uniti»

Toti: Meloni sa che con il 20% non si va da nessuna parte

## Impasse

A volte la nostra coalizione si blocca e non trova gli strumenti per dirimere le controversie

## Il modello

Niente formule neocentriste: serve l'assetto tradizionale con candidati credibili

## L'intervista

di Paola Di Caro

**ROMA** Le elezioni hanno parlato chiaro: «Per competere e vincere il centrodestra non ha che una via: presentarsi unito». E non esiste, come dimostra il caso Roma «una formula neocentrista che qualcuno ha voluto artificiosamente contrapporre a quella tradizionale che vede i tre grandi partiti di centrodestra coesi su un programma comune e con candidati credibili. I numeri parlano chiaro».

Lo ripete a voce alta Giovanni Toti, presidente della Liguria ed esponente di peso di Forza Italia, lui che è stato fra i pochissimi a contestare apertamente la scelta di convergere su Marchini e non sulla Meloni proprio perché il bene più prezioso è «l'unità della coalizione». E lo è oggi più di ieri, visto che «abbiamo di fronte la possibilità di sfiduciare Renzi al referendum di ottobre. Ma, per farlo, dobbiamo rappresentare agli occhi degli italiani una alternativa credibile, o gli elettori non faranno un salto verso l'ignoto. Perdere questa occasione, dobbiamo mettercelo in testa tutti, sarebbe delittuoso».

**Non avete già perso in questo primo turno l'occasione di ferire gravemente Renzi, soprattutto a Roma?**

«A Roma purtroppo, come a Torino, si è dimostrato quello che era prevedibile: dove ci presentiamo divisi, veniamo

puniti severamente».

**Giorgia Meloni però è arrivata a un passo dal ballottaggio: errore grave di Silvio Berlusconi averle bloccato la strada sostenendo Alfio Marchini?**

«In verità una parte consistente del partito, soprattutto romano, ha spinto in questa direzione. Il Berlusconi che ha detto l'ultima parola sul caso Roma è lo stesso che è riuscito a far convergere l'intera coalizione a Milano sul nome di un candidato forte come Parisi».

**A Milano, appunto. Ma a Roma si è consumata una guerra...**

«Senza vincitori però. La Meloni ha avuto certamente una buona affermazione personale, ma siamo fuori dal ballottaggio».

**Perché è successo, e perché non dovrebbe succedere ancora?**

«Perché a volte la nostra coalizione — che è competitiva quando corre unita e che esprime un'ottima capacità di governo quando è chiamata alla prova — entra, usando un linguaggio "alla Renzi", in *loop*, si blocca, e non ha strumenti adeguati né regole per dirimere le controversie».

**Da domani quindi l'impegno che avete è quello di darvi regole di coalizione e magari una nuova classe dirigente?**

«Servirà una profonda riflessione, perché l'appuntamento del referendum è vicino e dovremo lavorare per fare del buongoverno prodotto nelle realtà dove amministravamo una piattaforma nazionale, e per trovare meccanismi di salvaguardia della coalizione

da se stessa».

**Insomma, i vertici a tre ad Arcore non servono più?**

«In realtà forse nell'ultima fase qualche vertice in più non ci avrebbe fatto male... Ma è chiaro che accanto alle consultazioni tra i leader serve un coinvolgimento maggiore della classe dirigente nella costruzione del programma e della stessa coalizione. È importante individuare meccanismi di selezione della classe dirigente nei singoli partiti, ma non servirebbe a molto se assieme non si lavorasse alla costruzione di un'amalgama e una struttura fra i partiti dell'alleanza».

**Per ora più che amalgamare dovete ritrovarvi: con la Meloni come si recupera il rapporto?**

«Parliamo di politica, non d'amore. Tenere il broncio non serve a nessuno. La Meloni sa che col 20% non si va da nessuna parte. Ricostruire il rapporto è una necessità per lei come per noi».

**Il fatto che Forza Italia, come rivendicate, sia arrivata prima fra gli alleati tenendo a distanza la Lega, aiuta oppure rende più difficile la ricostruzione dell'alleanza?**

«Guardi, del derby nel centrodestra mi è sempre interessato pochissimo. Sono contento per il successo di Milano, per lo sforzo premiato da parte di amici capaci come la Gelmini, ma per me conta solo la somma del centrodestra unito, non le percentuali dei singoli partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****COALIZIONE**

Dal francese «coalition» che deriva a sua volta dal latino *coalescere* «unirsi insieme». Indica l'alleanza tra gruppi o forze diverse per raggiungere vantaggi comuni. In politica la coalizione è un raggruppamento di partiti diversi a fini elettorali. Il sistema di voto delle elezioni comunali premia infatti le coalizioni, attribuendo un premio di maggioranza (quindi un numero maggiore di seggi rispetto a quelli che spetterebbero in proporzione ai voti, ovvero i 2/3 di quelli del consiglio comunale) al candidato che ottiene la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA